

«Brecht e il teatro musicale» a Berlino democratica

Colloquio a Praga con Dario Fo

Johnson come Lucullo sul banco degli imputati

Continuano con successo le manifestazioni all'Opera tedesca di Stato - Significativo riconoscimento a Luigi Nono

Dal nostro inviato BERLINO, 18

Dopo la prima assoluta di *Pantufa*, la settimana dedicata dall'Opera Tedesca di Stato a Brecht e al teatro musicale è ha presentato al numeroso pubblico convenuto per l'occasione a Berlino democratica, alcune manifestazioni con musiche composte su testi di Brecht in stretta collaborazione con vari musicisti. Ad esempio, ci ha presentato una ottima edizione di *Aspetta e guarda* della città di Mahagonny, l'opera composta nel 1929 da Kurt Weill come ampliamento della precedente musica di scena per la medesima commedia. L'allestimento, non nuovo per l'Opera di Stato, è in programma già da qualche anno, si affianca degnamente a quello del *Pantufa*, per quanto riguarda la regia (firmata da Fritz Bennewitz), i costumi, le proiezioni e le scene (curate da Horst Sagerl) e la prestazione dei cantanti, tutti davvero formidabili anche dal punto di vista della spigliatezza e della vivacità scenica.

Non ci soffermeremo su questo felice frutto della collaborazione fra Brecht e Weill in quanto già avvenne occasione di parlare recentemente in occasione della prima scaturita, mentre ci interessa piuttosto considerarlo in rapporto a un'altra opera su testi di Brecht, *La condanna di Lucullo* (con musica di Paul Dessau), che abbiamo visto ieri sera nello stesso allestimento che l'Opera di Stato ha curato a partire dal 1951, data della prima esecuzione assoluta. In *Mahagonny*, come è noto, è descritta una città in cui regna l'anarchia marxisticamente intesa come il logico risultato dell'abolizione del capitalismo, anarchia in senso più deterioro della parola, in quanto in essa tutti i rapporti umani e le azioni degli uomini stessi vengono

commisurati alla potenza del denaro. In *Lucullo* la tesi di Brecht è molto più precisata, non si limita alla condanna di un determinato sistema sociale. Lucullo, il grande conquistatore che ha soggiogato per itana decine di città e per il suo figlio, viene condannato per la sua vita sul banco del tribunale siedono coloro cui egli ha tolto brutalmente le terre, i legionari che ha mandato a morte certa, la peschivola che ha dovuto sacrificare il proprio figlio alla smania di grandezza del generale; nei campi divini la grandezza terrena non conta nulla, e la misura di giudizio è la condotta di ciascun uomo nei confronti dei suoi simili. Lucullo, che ne ha fatti morire di mille, viene condannato per la eternità, anche se ha importato dalle terre d'oriente il tè, il caffè, e anche se ha fatto felice il suo cuoco in quanto raffinato buongustaio.

Ecco che *Lucullo*, rispetto alle opere giovanili, abbandona ogni tipo di violenza condanna per approfondire l'analisi sociale e i rapporti tra gli uomini, smascherando la volontà di potenza dei «grandi» sempre in favore dei diritti e delle aspirazioni del popolo. In *Lucullo* si ha una rappresentazione di ieri sera si concludeva con la produzione di una foto della guerra partigiana vietnamita: il processo contro Lucullo vuole essere inteso oggi come un processo che ogni uomo democratico celebra nel pensiero di Johnson e i suoi generali.

La musica, composta da Dessau oltre quindici anni orsono, dopo un lungo periodo di rifacimenti e precisazioni, si è per altro riconfermata non altrettanto felice di quella di *Pantufa*. Le nuove, un certo schematicismo, una certa insistenza su motivi ritmici poco variati. Enorme è anche la carenza di una vigorosa azione scenica che fa ristagnare a volte l'attenzione del pubblico e fa pensare che qualche taglio non fosse inopportuno. Tuttavia, la carica ideale del lavoro nel suo complesso è tale da farne in ogni caso un importante documento dell'attuale sforzo che tanti musicisti compiono per giungere a forme di spettacolo nuove, innanzi a un mondo diverso. Non particolarmente rimarchevole, questa volta per quanto riguarda scene e regia, lo spettacolo si è giovato di un'ottima compagnia di canto e di un'accuratissima esecuzione musicale dovuta a Herbert Kegel, un giovane direttore a cui molto deve la RDT soprattutto nel campo della diffusione della musica contemporanea.

Una manifestazione non teatrale, ma ugualmente legata al nome di Brecht, è stata quella di ieri pomeriggio, sempre presso l'Opera di Stato. Si è trattato di un concerto da camera con liriche su testi di Brecht, cantate, tra gli altri, da Gisela May. Sono stati eseguiti brani di Hans Eisler e Paul Dessau, gli brani (salvo una prima assoluta di quest'ultimo, di rilevante interesse per il singolare trattamento della voce e del pianoforte) e di autori più giovani; tra cui segnaliamo alcuni del Galles di Siegfried Maier, un brano di Brecht, e anche di mezzi elettronici, riuscendo in più di un punto a creare intorno alle parole di Brecht un'efficace atmosfera espressiva.

Citeremo ancora brevemente un vivace dibattito sul teatro di Brecht e sulla recente esecuzione di *Pantufa*, dibattito in cui sono intervenuti anche diversi studiosi e ascoltatori provenienti dall'ovest, e un'audizione su nastro del *Miserere tedesco* di Dessau, sempre su testi brechtiani; composto tra il 1944 e il '47, questo lavoro è stato eseguito solo di recente per la prima volta ed è una nuova testimonianza della stretta collaborazione tra il musicista e il poeta.

Il nostro lettore sarà infine interessato a sapere che il compagno Luigi Nono, presente a Berlino in occasione della settimana brechtiana, è stato nominato membro dell'accademia delle Arti della capitale della RDT nel corso di una breve cerimonia svoltasi oggi nella sede dell'accademia stessa. A lui, come al primo rappresentante nell'accademia della musica italiana della nuova generazione, rivolgiamo lo augurio di poter svolgere un proficuo lavoro in seno a questo importante istituto culturale della Germania democratica.

Giacomo Manzoni

Tutta in bianco



Janel Leigh è a Roma per interpretare, accanto a Edward Robinson il film «Diamanti a go go». Ecco la graziosa attrice americana, in un vistoso e completo in bianco, in via Condotti, insieme con il marito Robert Brandel.

le prime

Cinema Un avventuriero a Tahiti

Antoine, giovanotto parigino senz'arte né parte, si dimostra esperto soltanto nel mestiere della bugia: si finge, a volta a volta, *playboy*, allevatore di cavalli da corsa, nobile, finanziere, e via dicendo; riesce così, a far colpo soprattutto sulle donne, cui concede peraltro le proprie grazie con una certa avarezza, timoroso di scapparsi. Dalla capitale francese alle Alpi nevose, all'isola di Costa Azzurra, alle isole del Pacifico, Antoine sopravvive dunque allegramente, pur restando qualche rovescio. A Tahiti, scaricato dalla baronessa mormone che lo aveva accolto sul suo partito, è anche boffato dalla nipotina di costei, e dovrà compiere il viaggio di ritorno nella stiva di una nave, come fuochista. In patria, riprende la sua attività, ma sempre col rischio di essere divorziato dalle sue tre potenti ammiratrici.

Diretto da Jean Becker (figlio piuttosto degenerate del compianto Jacques). *L'avventuriero di Tahiti* s'intitola nell'originale, la cui regia è di Jean Becker, riuscendo in più di un punto a creare intorno alle parole di Brecht un'efficace atmosfera espressiva.

Citeremo ancora brevemente un vivace dibattito sul teatro di Brecht e sulla recente esecuzione di *Pantufa*, dibattito in cui sono intervenuti anche diversi studiosi e ascoltatori provenienti dall'ovest, e un'audizione su nastro del *Miserere tedesco* di Dessau, sempre su testi brechtiani; composto tra il 1944 e il '47, questo lavoro è stato eseguito solo di recente per la prima volta ed è una nuova testimonianza della stretta collaborazione tra il musicista e il poeta.

Il nostro lettore sarà infine interessato a sapere che il compagno Luigi Nono, presente a Berlino in occasione della settimana brechtiana, è stato nominato membro dell'accademia delle Arti della capitale della RDT nel corso di una breve cerimonia svoltasi oggi nella sede dell'accademia stessa. A lui, come al primo rappresentante nell'accademia della musica italiana della nuova generazione, rivolgiamo lo augurio di poter svolgere un proficuo lavoro in seno a questo importante istituto culturale della Germania democratica.

Giacomo Manzoni

«La satira è una lingua universale»

Dal nostro corrispondente PRAGA, 18.

Franca Rame e Dario Fo sono stati in questi giorni a Praga, in attesa di recarsi a Cuba per assistere alla Rassegna del teatro dell'America latina.

Nella capitale cecoslovacca, dove sono venuti per la prima volta, hanno assistito alla cinquantesima replica della commedia di Fo Settimio, ruba un pollice a quanti più spettatori ha successo il cartellone al Teatro Municipale di Praga, con la regia di Ivan Weiss.

L'impressione che Dario Fo e Franca Rame hanno avuto dell'edizione ceca della commedia è stata senz'altro positiva. «Positivo è anche il fatto che nel corso di una cordiale conversazione all'Hotel Palace — per la regia, per l'allestimento in genere, l'orchestra e gli interpreti. In modo particolare mi hanno colpito certi divertenti accenti che ricordano l'uso dell'orchestra come fattore scenico».

Gli abbiamo chiesto quali impressioni avesse riportato sul pubblico. «Ho osservato che il pubblico ceco rideva alle battute come quello italiano. Ciò significa che la satira funziona universalmente. I praguesi hanno evidentemente riconosciuto nella satira qualcosa che riguardava il loro essere sempre presenti al progredire e all'evolversi della società, rifiutando il «sacro» e il «profano» e il «promesso sempre latenti a ogni parolone».

Franca e Dario hanno naturalmente approfittato del loro soggiorno a Praga, che essi conoscono come uno dei centri teatrali più importanti per assistere a quanti più spettacoli hanno potuto e ne hanno fatto una vera scorpacciata. Hanno visto il balletto *Mascherata di Ostenda* del belga Ghelderode, con la regia di Krejca, la commedia *La casa del signor Papal* con la regia dello stesso Krejca, Racconta d'inverno di Shakespeare, regista Pleskot, le Tre sorelle di Cecov in un allestimento del tutto nuovo, dovuto ancora al regista Krejca e di nuovo con la regia di Krejca, che in queste serate l'attenzione dei due ospiti è stata attirata dalle reazioni del pubblico.

«Sono rimasto impressionato — ci ha detto Fo — nel vedere i teatri sempre esauriti. Il pubblico ceco è molto diverso da quello di noi italiani. In una sala seria che prenderebbe parte con passione, intensamente, allo svolgersi dello spettacolo. Ho letto sulle facce degli spettatori l'interesse, la loro educazione, la loro cultura. E questo è un fatto che non si trova altrove, in Italia, ad esempio. Nella sola Praga esistono una ventina di teatri, che registrano, a quanto mi hanno detto, un'affluenza di pubblico molto elevata, tanto da superare quella dei teatri di altre città. Le sale sono piene, fatte naturalmente le debite proporzioni tra le popolazioni dei due paesi».

«Quanto alla qualità degli spettacoli Fo e Rame hanno riportato l'impressione che siano allestiti con gran classe. Il pubblico ceco è molto diverso da quello di noi italiani. In una sala seria che prenderebbe parte con passione, intensamente, allo svolgersi dello spettacolo. Ho letto sulle facce degli spettatori l'interesse, la loro educazione, la loro cultura. E questo è un fatto che non si trova altrove, in Italia, ad esempio. Nella sola Praga esistono una ventina di teatri, che registrano, a quanto mi hanno detto, un'affluenza di pubblico molto elevata, tanto da superare quella dei teatri di altre città. Le sale sono piene, fatte naturalmente le debite proporzioni tra le popolazioni dei due paesi».

«Sarà un peccato se dovessero rimanere relegati in Cecoslovacchia. In Italia difficilmente si riesce a vederne qualcuno fuori dei festival. La bravura degli attori e degli allestitori, soprattutto la stile, la intenzione scenica sono molto importanti. Si ravvisa una vera e propria scuola. Parlando con gente di teatro, ho avuto l'impressione — ha concluso Fo — di un loro giovanile entusiasmo nel cercare il modo di fare il teatro stesso. Più ancora notevole è il coraggio con il quale vengono posti certi problemi di grande attualità, riguardanti la politica interna del paese, i problemi della vita quotidiana, il disprezzo della società. In ciò si fa sentire evidentemente la nuova atmosfera di libertà in cui possono agire gli autori cecoslovacchi dopo il triste periodo dell'oscurantismo staliniano».

Nel pomeriggio di oggi Franca Rame e Dario Fo sono ripartiti per Cuba.

Nella foto: Dario Fo e Franca Rame.



Dibattito sulla «Battaglia di Algeri» Una lezione di «antiretorica»

Notevole interesse avrebbe dovuto suscitare, in tempi così oscuri per il cinema italiano nel suo complesso una discussione sulla *Battaglia di Algeri* di Gillo Pontecorvo (cassette video o no il Leonardo di Roma o Venezia). Ma l'altra sera, la sede della Biblioteca del Cinema a Umberto I, Walter Mauro, curatore di un ciclo di quattro cortometraggi sperimentali, gran parte del pubblico che affollava la sala era stato costretto a sedersi per terra.

Ci si chiede (ma forse la risposta è già nell'aria) il perché di questa defezione, della sordida relazione di Argenti, si è svolto così, in un'aura quasi familiare, ma non per questo meno stimolante e per il contraddittorio che è nato, in un certo momento, tra un interlocutore algerino, presente in sala, e Gillo Pontecorvo, e per la chiarificazione delle argomentazioni di regista e della «poetica» che affiora dalla concretezza del linguaggio fideo della *Battaglia di Algeri*.

«La moralità del film di Pontecorvo risiede nell'assoluta assenza di retorica — ha detto Argenti —, in un'ottica che contempla la guerra contro l'oppressione francese in tutta la sua crudeltà e spietatezza, nel quadro di una visione più lucida che oggettiva. Il film, inoltre, non è schematico, ma è una lezione di «antiretorica» agli intellettuali algerini, costituisce una svolta nello sviluppo della nuova cultura di quel paese».

Il dibattito, che è stato aperto da una lunga e circostanziata relazione di Argenti, si è svolto così, in un'aura quasi familiare, ma non per questo meno stimolante e per il contraddittorio che è nato, in un certo momento, tra un interlocutore algerino, presente in sala, e Gillo Pontecorvo, e per la chiarificazione delle argomentazioni di regista e della «poetica» che affiora dalla concretezza del linguaggio fideo della *Battaglia di Algeri*.

Roberto Alemanno

Il divorzio in Piazza del Popolo (di Miriam Mafai)

Giunte di sinistra post-unificazione (di Enzo Modica)

L'anima unitaria dei socialisti (di a.s.)

La luna di miele fra Johnson e l'industria (di Louis Safir)

Quando il bambù è più forte dell'acciaio (di Wilfred Burchett)

RAI V controcanale

Telefilm e inchiesta

La volpe e la camicia è, se non andiamo errati, uno dei primi esempi di telefilm all'italiana per così dire. È stato tratto da un racconto di Silone, sceneggiato da Roberto Mazzucco, prodotto dall'Istituto Luce e diretto da Silverio Blasi.

All'inizio appare sovrappressa la didascalia «Locarno 1932» ad ambientare la vicenda. Ebbene, secondo noi questa didascalia ambienta anche il film che, come gusto figurativo, come recitazione, struttura narrativa sembra appunto venire da trent'anni fa. La qualcosa, sia ben chiaro non è affatto negativa per quanto riguarda la realizzazione. Quando le velleità linguistiche di molti sopravvissuti fanno ripiungere un certo modo di fare il cinema come lo si faceva negli anni trenta, ritrovare un racconto tradizionale ma dignitoso, di buon artigianato, fa piacere.

Sarebbe bene che la televisione, anche in osservanza alle norme della nuova legge sulla cinematografia, incoraggiasse la produzione italiana di telefilm. Attraverso questa strada si può anche giungere ad elaborare un vero linguaggio televisivo al di fuori dei rettilineari che producono soltanto un servizio e un'inchiesta televisiva decisamente vecchi.

Di La volpe e la camicia ci piace segnalare un'attrice, Luciana Scialoja che senza dubbio ieri sera ha fatto da molto tempo riuscendo a rendere con più eleganza del personaggio a lei affidato con un mestiere e una partecipazione degni veramente di un'attrice consumata e di grande talento. Il suo volto medesimo e mobilitissimo ha rap-

presentato il solo momento di diverso livello del telefilm. Silverio Blasi ha diretto come s'è detto seguendo la lezione del cinema accademico di trent'anni fa, soprattutto rifacendosi alla lezione di Blasetti e di Camerini i cui motivi stilistici si riscontrano facilmente nelle scene iniziali ad esempio, ambientate sull'aria della fattoria, e ancora nella scelta dei tipi.

Sul secondo canale Prima Pagina ci ha presentato una trasmissione di Gianni Bischi dedicata all'Europa. Le doti di Bischi giornalista televisivo sono ben note. Appartiene in fatti alla schiera dei pochi che riescono ad informare con la televisione usando i mezzi dei grandi «viaggiatori».

La trasmissione realizzata con misura ha presentato vari momenti della realtà etiopica oggi, senza mai scendere nella sequela di interventi e utilizzamenti più notevoli per rotto, inframazzato da ricordi, ritorno nel tempo, divagazioni su vari aspetti del costume dell'economia, della vita pubblica. Sicché non soltanto Bischi ha realizzato una notevole trasmissione informativa ma è anche riuscito pienamente a tenere ben stretto l'interesse dello spettatore che è poi il dato certamente più notevole per un servizio e un'inchiesta televisiva.

Le immagini, pur nella scchezza del reportage, nel tono così gradevole dell'attualità rivelano a nostro giudizio una precisa scelta registica ben lontana dalla scialterata e dal dilettantismo a cui si fanno assistere altre rubriche con servizi degni al massimo di mediocri cineamatori.

LIBRERIA B DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

NEL N. 46 DI
Rinascita
da oggi nelle edicole

- Sui problemi posti dall'alluvione**
- Un editoriale di Gerardo Chiaromonte
 - I domini di Firenze (di Ernesto Ragionieri)
 - Inchiesta sui danni subiti dal patrimonio artistico e culturale fiorentino
 - Autogoverno a Grosseto (di Libero Pierantozzi) e tutto il supplemento Osservatorio economico: CHI PAGHERA' I DANNI?

- Il divorzio in Piazza del Popolo (di Miriam Mafai)
- Giunte di sinistra post-unificazione (di Enzo Modica)
- L'anima unitaria dei socialisti (di a.s.)
- La luna di miele fra Johnson e l'industria (di Louis Safir)
- Quando il bambù è più forte dell'acciaio (di Wilfred Burchett)
- «Circolari riservate, riservatissime» (di Umberto Terracini)
- Sociologia e filosofia nei paesi socialisti (di Luciano Gruppi)
- Poesia sperimentale e cultura d'opposizione (di Gian Carlo Ferretti)
- Appunti su Manzù (di Renato Guttuso)
- Note e rassegne critiche di Mino Argenti, Paolo Caruso, Antonio Del Guercio e Aurelio Lepre

STORIA DELLE RIVOLUZIONI

in edicola 250 lire
La voce di Lenin
in un disco omaggio

EDITORI RIUNITI

Opera e Santa Cecilia: incassi per gli alluvionati

Teatro dell'Opera e Santa Cecilia (le due istituzioni musicali più prestigiose della Capitale) hanno preso due generose iniziative in favore degli alluvionati. Questa sera, come è noto, si inaugura la stagione dell'Opera di Rigoletto, diretto da Carlo Maria Giulini e con la regia di Maurizio De Fina. Per decisione comune, direttore, orchestra, regista, cantanti e personale devolvono i compensi e la giornata di lavoro al fondo in favore degli alluvionati, insieme all'incasso della serata. La direzione del Teatro dell'Opera ha inoltre deciso di rinunciare ai tre spettacoli addizionali del ciclo devolvendo la cifra che ogni anno viene spesa per tali addizionali allo stesso fondo.

L'accademia di Santa Cecilia ha organizzato, con il patrocinio della Croce Rossa, un concerto sinfonico-corale straordinario il cui incasso sarà devoluto a favore degli alluvionati del canale di Firenze e del Teatro «La Fenice» di Venezia, colpiti dalla alluvione. Il concerto, che sarà diretto da Ferdinando Previtali, avrà luogo all'Auditorium di via della Conciliazione mercoledì 23 dicembre alle 21.15. Anche qui, i terreni e collaboratori devolvono le proprie spettanze.

I produttori, i distributori di film e gli esercenti di sale cinematografiche devolvono l'incasso degli spettacoli effettuati giovedì 24 novembre ad un «Fondo di solidarietà» per le recenti alluvioni.

La delibrazione è stata adottata dall'AGIS, dall'ANICA e dall'Associaz. on. di categoria ad aderenti e la riscossione è contribuito in tutti i cinema. I film verrà effettuata a titolo di contributo della SIAE.

L'attore Noel Cowards operato

LONDRA, 18. L'attore inglese Noel Cowards subito un'operazione al rene sinistro per la rimozione di un calcolo. Ne ha dato l'annuncio il suo agente teatrale a Londra, il quale ha precisato: «Cowards ha cominciato ad avere dei disturbi mentre si trovava in Giamaica, è ricoverato a Chicago per una cura medica ed è stato sottoposto ad un intervento chirurgico. Le condizioni sono molto soddisfacenti».

Batman

Il produttore televisivo di Batman, William Dozer, ha avuto la cattiva idea di portare Batman (Adam West) e il suo aiutante Robin (Dick Grayson), i due personaggi nati dai comics di Bob Kane, sul grande schermo. Lorenzo Semple Jr., che aveva scritto i testi di Batman per il video, ha riscritto la sceneggiatura, e Leslie H. Martinson ne ha curato la regia. Onde, la traversata dell'Atlantico a 90 miglia all'ora di Batman e Robin, in gruppo al Batcave, è felice approdo in una calma insensurata mediterranea.

Non conoscendo la serie televisiva originale americana, siamo costretti a giudicare, senza

Albert Finney debutta nella regia

LONDRA, 18. Albert Finney, non attore del nuovo cinema inglese (ha interpretato tra l'altro Tom Jones) ha cominciato a girare un nuovo film di cui, oltre che interprete, è anche regista. Si intitola *Charlie Dobbles*. Sua «partner» è Liza Minnelli.

vice

Jane Russell torna al cinema

HOLLYWOOD, 18. Jane Russell torna sullo schermo interpretando *Born losers*, nel quale ripropone il ruolo di Jeremy Slate e Bill Wellman jr.

vice

BRACCIO DI FERRO di Tom Sims e B. Zaboly



Batman



Batman



Batman

